

La Corte dei Conti evidenzia l'utilizzo di fatto snaturato del modello precompilato

Tutti al Caf per presentare il 730

Meno del 20% arriva direttamente dai contribuenti

DI GIULIANO MANDOLESI

Paura di commettere errori e scarsa informatizzazione: i contribuenti il 730 precompilato lo fanno dal commercialista o dal caf.

Su quasi 24 milioni di 730 precompilati trasmessi nel 2023 infatti solo circa 4,5 milioni (meno del 20%) risultano presentati direttamente dai contribuenti mentre i restanti 19,5 milioni sono inviati da caf e intermediari.

Va inoltre sottolineato che sicuramente una quota dei 4,5 mln di precompilati inviati dalla posizione dei dichiaranti, è stata comunque trasmessa con l'ausilio di professionisti che hanno supportato i contribuenti nella compilazione del modello con l'effetto di ridurre ulteriormente la platea "dell'utilizzo diretto".

Questo è quanto evidenziato dalla Corte dei Conti nel relazione sul rendiconto generale dello Stato 2023, documento pubblicato lo scorso 27 giugno. La Corte dei Conti nel documento evidenzia l'utilizzo di fatto snaturato del modello 730 precompilato specificando che nonostante il costante incremento delle dichiarazioni inviate direttamente dai contribuenti, continua ad essere di gran lunga prevalente - e anch'essa in crescita - la presentazione tramite caf e intermediari. Questo effetto sicuramente non voluto nel "progetto precompilato" è dovuto secondo la Corte dei Conti oltre che alla scarsa dimestichezza di molti cittadini, in particolare anziani, con gli strumenti telematici, soprattutto alla complessità sostanziale dell'ordinamento tributario e al persistente timore di commettere errori e di doverne poi

subire le conseguenze.

In poche parole quindi il precompilato, nato per supportare i contribuenti e per generare una sorta di automatismo nella predisposizione della principale dichiarazione del sistema fiscale italiano, si è trasformato in strumento a sostegno dei professionisti che invece lo usano massivamente con tutta probabilità anche per sfruttare le limitazioni dai controlli documentali concesse in caso di trasmissione con o senza modifiche del modello messo a disposizione dall'agenzia delle entrate.

I numeri riportati nel documento su tale aspetto sono incontrovertibili.

Nel 2023 infatti risultano essere circa 4,5 mln i modelli 730 precompilati inviati direttamente dai contribuenti rispetto ai circa 19,5 mln di precompilati trasmessi invece attraverso

intermediari e caf.

Anche nel 2022 la proporzione degli invii era la medesima con circa 4 milioni di 730 precompilati trasmessi dai contribuenti e circa 19 mln transitati invece attraverso professionisti. Va ricordato che l'utilizzo del modello da caf e professionisti è incentivato anche dalla limitazione sui controlli documentali per questi soggetti, disciplina incrementata nelle ultime annualità e che attualmente prevede la totale esclusione delle verifiche in caso di accettazione integrale del precompilato (tranne per i requisiti soggettivi che danno diritto a detrazioni/deduzioni) ed invece in caso di modifiche una parziale limitazione riservata alle spese sanitarie con la possibilità per il fisco di controllare solo quelle che hanno generato la variazione del dato rispetto a quanto esposto originariamente

nel modello. Da notare che, in generale, il 2023 segna la fine di un momento di "stagnazione" dell'utilizzo del 730 precompilato direttamente dai contribuenti che sembrava avesse raggiunto la massima espansione nel 2022 con circa 4 milioni di utilizzatori. Nel 2023 invece il dato è tornato a salire con circa 450 mila nuovi 730 trasmessi direttamente dai contribuenti. La modello redditi precompilato invece risulta rispetto al 2022 un lieve calo il numero delle dichiarazioni inviate da caf e professionisti mentre è in lieve crescita quello trasmesso direttamente dai contribuenti.

Nel 2023 infatti i modelli redditi PF (persone fisiche) precompilati trasmessi dai contribuenti e caf/intermediari sono stati rispettivamente 361.030 e 9.958.844 rispetto ai 347.728 e 9.994.499 del 2022.

© Riproduzione riservata

Oneri oggetto di controllo non utilizzati per la dichiarazione

I dati esclusi dalle Entrate

DI GIULIANO MANDOLESI

Fuori dalla precompilata gli oneri detraibili o deducibili oggetto di controllo formale da parte dell'agenzia delle entrate negli anni passati: i dati risultano tra quelli in possesso dell'amministrazione, indicati tra le spese sostenute dal contribuente, ma non utilizzati per la predisposizione della dichiarazione.

L'agenzia delle entrate segnala infatti che l'onere potrebbe essere stato rettificato o disconosciuto in anni passati e chiede la verifica al contribuente lasciando allo stesso il compito e soprattutto la responsabilità di inserirlo in dichiarazione.

Tale "scelta" dall'amministrazione è segnalata in modo chiaro all'interno dei dati di sintesi nella portale dedicato alla precompilata in cui viene vengono elencati sostanzialmente i redditi ed gli oneri e le spese del contribuente.

L'indicazione negli oneri. Nella citata lista in cui risultano tutte le spese sostenute dal contribuente nell'anno e comunicate da soggetti terzi, l'eventuale onere "imputato" riporta una segnalazione specifica in cui risulta che il dato in possesso dell'amministrazione è stato disconosciuto o rettificato da controllo formale in anni precedenti e, (si suppone) in conseguenza di ciò, non viene riportato in precompilata dall'agenzia delle entrate.

Risultano casi però di onere non inserito in precompilata ed oggetto effettivamente di un controllo formale il cui esito però non ha portato a rettifiche di sorta confermando la detraibilità/deducibilità.

Ovviamente la scelta presa dall'amministrazione finanziaria è una diretta conseguenza degli effetti dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 175/2014, disposizione che limita la possibilità di attivare controlli formali da parte dell'amministrazione lasciandoli effettuali, in caso di utilizzo della precompilata, solo sulla sussistenza dei requisiti soggettivi che danno diritto alla de-

trazione o deduzione delle spese ed in caso di variazione dei dati presenti solo sui documenti di spesa che hanno "generato" la variazione stessa.

In poche parole non preinserendo il dato nel modello l'agenzia delle entrate si riserva la possibilità di effettuare i controlli documentali ai sensi dell'articolo 36-ter del dpr 600 del 1973 sugli oneri che ritiene di dover verificare senza preclusioni di sorta.

In questi casi quindi resta a cura del contribuente l'inserimento del dato in dichiarazione e la piena responsabilità che deriva dall'inserimento stesso in caso vi siano poi contestazioni e controlli formali da parte dell'amministrazione finanziaria.

Differente è invece il caso di presentazione del modello 730 tramite professionisti o caf con questi ultimi obbligati a rilasciare il visto di conformità con annessi oneri legati alle potenziali sanzioni qualora l'agenzia delle entrate rettificasse detrazioni o deduzioni.

È opportuno ricordare che la casistica in commento e relativa alle spese oggetto di controlli formale in anni passati non è l'unica con il dato presente ed in possesso dell'amministrazione ma dalla stessa escluso dall'inserimento in precompilata.

Altro e principale caso è quello dei bonus casa, ovvero le spese per gli interventi di ristrutturazione tra cui è compreso il Superbonus 100% che risultano elencati tra i dati disponibili poiché comunicati tramite i bonifici parlati, ma non sono inseriti nel modello.

Altro caso è quello degli interessi passivi per mutui riferiti all'abitazione principale in caso di rinegoziazione nel corso dell'anno del contratto con sostenimento di interessi a due istituti diversi.

La causa è presumibilmente la medesima e legata alle limitazioni sui controlli che comporterebbe l'inserimento dell'onere in una precompilata accettata integralmente o con modifiche.

© Riproduzione riservata

Inchieste Milano portano al Fisco mezzo miliardo

Le inchieste di Milano, da Gxo a Dhl, passando per Bartolini, Ups e Esselunga, hanno portato nelle casse del Fisco quasi mezzo miliardo di euro. A seguito delle inchieste condotte in questi anni dal pm di Milano Paolo Storari sono stati portati a termini sequestri per reati fiscali per il cosiddetto sistema dei "serbatoi di manodopera" usati da grandi aziende della logistica e di altri settori e le imprese hanno, poi, versato all'erario, come risarcimenti sulle somme contestate, un "totale" di oltre 480 milioni di euro. Queste sono tutte informazioni inserite all'interno delle 154 pagine del decreto, firmato dal pm Paolo Storari e dalla pm Valentina Mondovì, che ha portato al sequestro ieri di quasi 84 milioni a carico della filiale italiana del colosso Gxo. Nel decreto si fa l'elenco di tutte le indagini simili già portate avanti e in una tabella viene registrato quanto già versato al Fisco da una quindicina di imprese: oltre 35 milioni da Dhl, 38 milioni da Gls, quasi 48 milioni da Esselunga, 146 milioni da Brt, oltre 86 milioni da Ups, per un totale di quasi mezzo miliardo di euro.



Inoltre, le società, scrive la Procura, "hanno proceduto ad internalizzare i dipendenti, prima 'in balia' delle cooperative". La presunta maxi frode fiscale contestata a Gxo riguarda gli anni che vanno dal 2017 al 2023. La Gxo Logistics Italy, scrivono i pm, "acquisisce commesse nel settore della logistica con soggetti economici di primaria rilevanza", tra cui aziende della moda (estranee all'inchiesta), come Versace, Kering, Valentino, ma anche della distribuzione (non coinvolte) come Coin, Ovs, Red Bull. L'inchiesta ha svelato, si legge, "un sistema piramidale con all'apice la Gxo nella gestione dei depositi di logistica, che va a realizzarsi a vari livelli attraverso la concatenazione di contratti di subappalto, identificando dunque l'esistenza di diversi soggetti coinvolti quali 'serbatoi'". È stato rilevato un "impiego significativo di lavoratori interinali", per "garantirsi flessibilità tramite un vasto ventaglio di Società Interfenali, con 5651 lavoratori impiegati". Sempre nel caso Gxo il fenomeno ha coinvolto altri 1145 lavoratori, con la spa che, secondo i pm, ha portato avanti un "sistematico sfruttamento dei lavoratori ma anche ingentissimi danni all'erario".

Maria Mantero

© Riproduzione riservata